

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

UNA LEZIONE
ALLE DONNE
DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA

REGIA CITTA' DI LODI

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1818



LODI

Dalla Provinciale Tipografia di GIOVANNI PALLAVICINI.

B

A T T O R I.

ERNESTI Colonnello, Sposo della Contessa Lindora
Sig. Geremia Rubini.

LINDORA Contessa, Vedova capricciosa
Sig. Teresa Nava Appiani.

D. FILIPPONE amante e servente della medesima
Sig. Luigi Cipriani.

D. PLACENZIO amante e pretendente della stessa
Sig. Ercole Castelli.

D. EUGENIA Sorella della Contessa ed amante del Colonnello
Sig. Giuseppina Conti.

SPARABOMBE vecchio soldato, ordinanza del Colonnello
Sig. Francesco Delmedico.

ROSINA cameriera della Contessa e Moglie di Sparabombe
Sig. Girolomina Conti.

SERVITORI.

ORDINANZE.

MASCHERE.

Musica del celebre Maestro Sig. LUIGI CARUSO.

BALLO PRIMO

CHI LA FA L'ASPETTA.

Compositore de' Balli
Sig. Vincenzo Baroni.

Primi Ballerini
Sig. Giovannina Morandi. Sig. Clara Rebaudengo.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sig. Vincenzo Baroni. Sig. Carolina Merzi.
Sig. Giuseppe Luigini. Sig. Rosa Gardinali.

Con sei Comparse.

Maestro al Cembalo
Sig. Feliciano Strepponi.

Primo Violino dell'Opera e Direttore d'Orchestra
Sig. Giovanni Bertoglio.

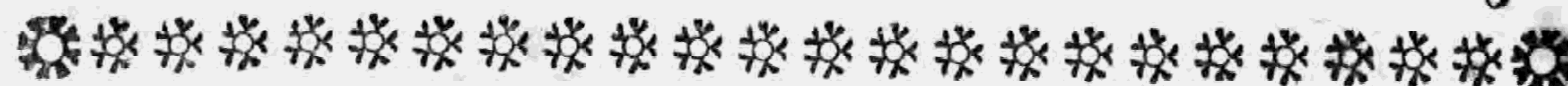
Primo Violino per i Balli *Violoncello al Cembalo*
Sig. Giuseppe Vajlati. Sig. Gaetano Bruschini.

Primo Oboe *Primo Clarinetto*
Sig. Cristoforo Beccali. Sig. Francesco Vajlati.

Primo Contrabbasso *Primo Corno da Caccia*
Sig. Francesco Timolati. Sig. Odoardo Credazzi.

Direttori delle Scene e Macchinista
Sigg. Fratelli Timolati.

Il Vestiario è di proprietà dell'Impresario.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala da conversazione in casa della Contessa;
tavolini in disordine qua e là, sopra essi carte da giuoco,
candelieri con candele spente, e borse sparse confusamente,
sedie ed altro che additi una camera dove è stata conversazione.

*Servitori che la rassettano e pongono in ordine,
Rosina che gli ajuta, indi dalla comune Sparabombe,
e dalle camere a sinistra Eugenia.*

Ros. **M**ENO ciarle... parlo ai sordi? ...
Via rassetta in tua malora...

Se vien fuori la signora
Un scompiglio nascerà.

Spa. Padroncino disgraziato
Ti volevo tanto bene,
Ma tu sei precipitato
Se ti sposi quella là.
Che capriccio sia mai stato
Non s'intende, e non si sà.

Ros. Qui la sedia... sei di stucco?
No più in qua... via fate presto.

Spa. Ma cos'è, che chiasso è questo?

Ros. Vanne via, non mi seccar.

Spa. Ros. Se qui ancora un giorno io resto
Vado presto ad impazzar.
Presto dico, presto presto
Non mi fate disperar.

Eug. Confusa... agitata...
Perduta ho la calma...
Più pace quest'alma
Non trova, non ha.

Rosina...:

- Ros. Signora...
 Eug. Che dici...
 Ros. Che dico?...
 Eug. L'ha vinta l'intrico,
 Perduto ho l'amante,
 Sorella incostante
 Mi fai delirar. *Rosina parte.*
 Di rabbia, d'affanno
 M'è forza spirar.
 Spa. La rabbia, e l'affanno
 Dovete calmar.
 Ros. Ehi qualcuno... *di dentro.*
 Spa. Eug. Cos'è stato?...
 Ros. Presto... ajuto... ohimè... soccorso... *sortendo.*
 Acqua... aceto... in carità.
 Spa. Eug. Cos'avenne? ma si sa?
 Ros. Mentre stavo alla padrona
 Aggiustando un cappelletto,
 Perchè gli era un poco stretto,
 Così forte ha strepitato,
 Che rimasta senza fiato
 E' caduta su un sofà.
 Acqua... aceto... in carità.
 Spa. Oh che donna!
 Ros. Che saetta!
 Eug. Che tormento è questo mai!
 a 3 Sopportarsi maledetta
 Non si puole, non si sa.
 Sempre brontola, e tarocca,
 Sempre strepita, e s'adira,
 La sua testa gira gira,
 Bolle bolle il suo cervello,
 Sventurato colonnello
 Quanto mai soffrir dovrà.
 Ros. Ma presto...
 Eug. Ah mia Rosina...
 Ros. Poveretta,
 So ben quel che vuol dirmi... eh che vuol fare?...
 Adattarsi conviene, e tollerare. *parte.*

- Eug. Sparabombe...
 Spa. Son qua.
 Eug. Perchè stai mesto?
 Spa. Pel povero padrone, che lo vedo
 Precipitato.
 Eug. Peggio.
 Spa. E perchè poi?
 Eug. Perch'io l'amavo tanto...
 Spa. E perchè state
 Zitta zitta così senza parlare?
 Se glie l'aveste detto...
 Eug. Ah che il rossore...
 Spa. Che rossor, che rossor! quand'io ero giovane
 Per bacco, che scalate,
 Che assalti di fortezze... oh ma il padrone...
vede comparire il Colonnello.
 Eug. Si parta... ah che il mio core
 Non regge alla sua vista;
 Abbi del mio dolor pietade amore. *parte.*
 Spa. E' cotta poverina, ma è finita,
 L'altra è stata più lesta, ed ha trionfato;
 Franchezza deve aver l'innamorato. *parte.*

SCENA II.

Il Colonnello, indi D. Placenzio, poi D. Filippone.

- Col. FRA mille schiere in campo
 Colsi l'allor guerriero;
 Ma venne il nume arciero
 A saettarmi il cuor.
 Ardo d'un bel sembiante,
 D'un cuor però incostante;
 Ma che ridur fra poco
 Sul bel sentier saprò.
 Pla. Largo al figliol di venere,
 Più bello ancor d'amore;
 Ecco di gnido il fiore,
 Maestro di sciassò.

- Viva mio caro amico,
Bon pro, che bella sposa,
Più amabile vezzosa
Non si potea trovar.
- Fil.* Pien del furor d'apollo
Ecco di versi il fonte,
Che con la cetra al collo
Qui viene a improvvisar.
Son bravo in rime sdruciole
Non trovasi l'eguale,
Apollo tale e quale
Son proprio per mia fe.
- Col.* Viva signori!
- Pla. Fil.* Grazie. *con ironia.*
Dov'è la bella dea?
- Col.* Non sò. *con forza e mostrando gelosia.*
- Pla. Fil.* Già si sapea. *con ironia.*
Ma pure, amico mio,
Da noi si troverà.
- Col.* Ma se da lei...
- Pla. Fil.* Pian piano,
Che cosa è questo fuoco?
Bisogna a poco a poco
Più sciolti diventar.
- Col.* La gelosia mi lacera,
D'amor mi strugge il fuoco,
Mi vedo a poco a poco
Vicino a delirar.
- Pla. Fil.* L'amico è ancor novizio,
L'amico non sa niente
Ch'io sono il suo servente,
E che ci dovrà star.
- Col.* (Tace per aria il turbine,
Ma poi rovinerà.)
- Fil. Pla.* Non sa chi sia sua moglie,
Ma se ne accorgerà.
- Pla.* Amico mio tant'è...
- Fil.* Se non t'accomodi,
Ti fa certo madama disperare.

- Pla.* Quest'è la moda d'oggi.
- Fil.* Si sa,
Deve un marito
Quello che vuol la moglie secondare,
Chiuder gli occhi, star zitto, e lasciar fare.
- Col.* (S'io mi freno è un prodigio.)
- Pla.* Oh, ma si vada,
Finchè entrar non si può da madamina,
Un pochetto in giardino a passeggiare;
Non voglio che si dica
Che il fior della beltà si è trattenuto
Pria da entrar da una bella un sol minuto. *parte.*
- Fil.* Colonnello che c'è... state pensoso?
Siete forse, parlate, un po geloso?
Uh, brutta malattia... sentite come
Faccio quando ritrovo
Una bella un tantin capricciosetta,
Mi metto a far dei versi, e quando grida
Faccio un sonetto, un madrigale eccetera,
E così mi ricreo...
- Col.* Bravo.
- Fil.* Il rimario
E' per me un gran sollievo... eccolo qua;
Fors'anche per voi diman bisognerà.
Oh, vado anch'io in giardino,
Attenderò l'oracolo colà,
Se entrar da madamina si potrà. *parte.*
- Col.* Quanto s'ingannan tutti, eppur vicino
Alla gran prova estrema
Il cor vacilla e trema.
Ah, Contessa perdono! In questo giorno
Che d'esser mia bramasti,
Non avrai che contrasti,
Che disprezzi, che affanni, che tormenti,
Ma nasceran da questi i tuoi contenti. *parte.*

SCENA III.

*Contessa, indi Rosina, poi il Colonnello,
in fine D. Placenzio, e D. Filippone.*

- Con.* **C**OME dolce all'alma mia
Scende il suono in tal momento,
Come in sen per tal contento
Va esultando questo cor.
E tu quando tornerai
Al tuo ben mio dolce amor;
Voglia il ciel che brilli omai
Per me pur felicità.
Se il mio bene a me non viene
Pace il cuor sperar non sa.
Eppure in mezzo a questa
Si grata libertà
Pace il mio cor non ha, calma non trovo.
Ah che pur troppo è amore,
Lo veggo a prova.
Tant'è, pel Colonnello
Mi sento un certo che;
Vado alle nozze, ma non lo so perchè;
La libertà per certo
Però non perderò... sarò padrona
Anche col terzo sposo: è il mio diletto
Comandare e disporre, ad ogni istante
Variar voglio piaceri e bizzarie:
Imparate da me sposine mie.
Ros. Son visite, signora?
Con. Avanti pure...
Presto il ventaglio mio con l'ombrellino;
Voglio andar nel giardino...
Col. Cara fra pochi istanti...
Con. Il fazzoletto, i guanti,
La boccetta d'odore, il rediculle...
Col. Eccovi il vostro sposo...
Con. Presto presto, vezzoso,
Il mio sciale... carino sei pur buono.

Col. (Mi prendi per babbeo, ma non lo sono.)

Pla. Si puol la sposa riverire alfine...

Con. Oh, grazie...

Pla. Pupillette morelline,

Che fate al palio per ferire un cuore,

Eccovi pien d'ardore

Più assai che un barberesco alle scappate

Quello che per servente aver bramate.

Con. Bravissimo... grazioso... ma non v'era
Don Filippone ancora?[?]...

Fil. Anch'ei si prostra

Alla vaghezza vostra, e in sì bel giorno

Pien di furor poetico negli occhi

Vede aggrupparsi in cielo

Per voi tante allegrezze,

Quante in età di questa assai più brave

Fecer terzine il Tasso e Dante ottave.

Che bel dire improvviso.

al Colonnello.

Col. E' uno stupore.

Con. Grazie grazie di cuore; e il Colonnello,
Che sì, vien meno al sospirato nodo?[?]

Col. (Finalmente mi ha visto.) Anzi ne godo.

Con. Finchè venga il Notaro insieme a unirci
Andremo nel giardino a divertirci.

Fil. Andiam...

Pla. Se mi permette

Darò principio al dolce uffizio mio.

Con. Sì .. ma non poss'io

Altrimenti venir...

Col. Gira...

Con. Un momento

Restar con Filippone vuò qui sola...

Andate voi frattanto...

Pla. Corro... quant'è vezzosa... è un vero incanto. *parte.*

Col. Che pena!

Con. E voi che fate qui... partite:

Deggio d'un non so che con lui parlare...

Siete forse geloso?[?]...

Col. Oibò... vi pare. *parte.*

- Fil.* Crepa, schiatta d'invidia... è la gran cosa
La virtù.
- Con.* Presto presto un gran piacere
Voglio da voi.
- Fil.* Parlate.
- Con.* Fatemi presto una composizione,
Che sia sola per me, per lode mia.
- Fil.* Subito qui?
- Con.* Sicuro, or fo portarvi
Penna, foglio, rimario...
- Fil.* Io non l'adopro,
Le rime volan via.
- Con.* Lo so, ma pure
Talor può bisognarvi; intanto scendo
Giù con quest'altri, e i vostri versi attendo. *parte.*
- Fil.* Febo, Muse, Parnaso, Pegaseo,
Aganippe, Elicona, ed Ippocrene,
Ed altri, se ne viene,
Correte a suggerirmi i versi belli;
Ma prima venga lei signor Ruscelli. *cava un libro.*
- Ros.* Ecco qua tavolino, inchiostro, e foglio.
- Fil.* Per altro ho un po d'imbroglio.
- Spa.* La signora
Le manda, dice, questo libro bello.
- Fil.* Giusto avevo fra mano il suo gemello.
Sentite, un gran piacere
Farmi potreste voi. Questo è il rimario,
Fonte di poesie de' nostri tempi,
D'ogni rima gli esempi
Qui si trovano a balle Or voi dovete
Quando sul vivo della fantasia
L'estro mi porta via
Suggerirmi la rima in quel bollore,
Come sarebbe a pizzicore... amore.
- Ros.* Ho capito.
- Spa.* Son pronto.
- Fil.* „ Canzone anacreontica, ma vera
„ Sopra una bella sposa avanti sera.
passeggia dandosi delle botte in fronte cercando l'estro.

- Piombami in petto apollo
Col tuo favor dirceo,
E un nuovo pegaseo
Or fammi diventar. *si pone al tavolino.*
- „ La sposa sopraddetta
„ Ha un volto sì sociabile,
„ Che sembra...
- Spa.* Contestabile.
- Fil.* No, no, no.
- Ros.* Sterminabile.
- Fil.* No, no, va meglio in etta,
In etta vuol rimar.
- „ La sposa sopraddetta
„ Ha un volto sì sociabile,
„ Che sembra una...
- Spa.* Staffetta.
- Fil.* No, no, no, no.
- Ros.* Basetta.
- Fil.* Si signore.
Polpetta ci ha da star.
Ma diavolo... polpetta,
La sposa non può star.
- Ros.* Saetta... berretta... cassetta.
- Fil.* No, no.
- Spa.* Bacchetta, trombetta, truffetta.
- Fil.* No, no, no, no... civetta.
Civetta va benissimo,
Civetta ci ha da star.
- „ Numi del settentrione,
„ Voi sempre rabbellitela,
„ E dateli... cucitela...
No, no, no, no... marcitela...
No, no... va meglio in one,
In one ha da rimar.
„ E dateli un...
- Ros.* Popone,
Cappone, cassone, tizzone.
- Fil.* No, no, no, no.
- Spa.* Pancione,
Saccone, stallone, sapone.

Fil. No, no, no, no... timone,
 Timone stupendissimo,
 Timone vi può star.
 „E dategli un timone,
 „Che possa regular.
 Ombra del buon Torquato,
 Spettro del gran Fagioli,
 Affè vi ho superato
 Con quattro versi soli.
 Un uomo enciclopedico,
 Un dotto sì profondo,
 Girate tutto il mondo,
 Non si potrà trovar.

s'alza.

partono.

SCENA IV.

D. Eugenia, poi la Contessa.

Eug. **O**gni speranza è omai perduta: tutta
 La casa è già sossopra per le nozze,
 Il festino è già all'ordine; invitati
 Tutti i primarj son della città,
 Più rimedio al mio male, oh dio! non v'ha.

Con. Nè ancor ritrovo alcuno.

Eug. Eccola appunto;
 Si vada...

Con. E dove, e dove,
 Cara la mia sorella?

Eug. (Maledetta.)

Con. Come! partite quand'io vengo? eppure
 Fra poco ho da lasciarvi.

Eug. (Ah, che la bile
 Mi accende e mi divora.)

Con. Dite, cara:
 Mi sembrate agitata, cosa avete?

Eug. Niente, niente.

Con. Via via parlate chiaro,
 Vi dispiace ch'io sposi...

Eug. E perchè mai?

Con. Per l'amor che m'avete.

Eug. (Ah, questo è troppo.)

Con. Ma ci vedremo presto, e questa sera
 Al festino voi pur con me verrete.

Eug. Io no, mai...

Con. Ma perchè?

Eug. Non sto bene.

Con. Lì vi rallegrerete.

Eug. Io non ci vengo.

Con. Ed io vuò che venite.

Eug. E voi chi siete?

Con. Una che vi comanda

Eug. Mia sorella.

Con. Sì, ma d'età maggiore.

Eug. Oh, non ci vengo.

Con. Sono in puntiglio,
 E ci verrete voi.

Eug. Io?

Con. Voi sì.

Eug. Non sia mai.

Con. Voi ci verrete.

Eug. No, sorellina mia, la sbaglierete.

Di me stessa io son signora,
 Libertà mi diede il cielo,
 Vuò veder chi vuole ancora
 Su me stessa comandar.

Con. Quanto è cara madamina;
 Perchè tanto si riscalda?
 Via non sforzi la vocina,
 Che del male si farà.

Eug. Ma vedete come insulta.

Con. Quanta smania, quanto fuoco!
 Già la bile a poco a poco
 Mi comincia a trasportar.

Con. Al festino...

Eug. Non verrò.

Con. Ballerete...

Eug. Signor no.

Con. Oh, per bacco!
 Eug. Giuro al cielo!
 Con. Che direste?
 Eug. Che direi?...
 Pla. Qui si pugna, eterni dei!
 Fil. Biondo apollo, che cos'è?
 Con. Se non taci ci scommetto
 a 4 Che va male a terminar.
 Pla. Qui dividerle bisogna.
 Fil. Che va male a terminar.
gli uomini le vogliono dividere.
 Pla. Fil. Largo, nessun si mova:
 Perchè si grida qua.
 Con. Vedetela.
 Eug. Miratela.
 a 2 Se rabbia non vi fa.
 Pla. Fil. Pace, pace.
 Con. Eug. Guerra, guerra.
 Pla. Fil. Ah, qui nasce un serra serra.
 Con. Eug. Ma cospetto!
 Pla. Fil. Zitta là.
 Con. Eh, via pazza.
 Eug. Eh, via fraschetta.
 Con. Che vi pare? *agli uomini.*
 Eug. Che ne dite?
*i Buffi parlano un momento fra loro,
 e poi corrono uno per parte dalle donne.*
 Pla. Fil. Ma vedete, ma sentite,
 Si potria capitolar.
 Pla. Armistizio per un anno.
 Fil. Per un anno l'armi a terra.
 a 2 Non si parli più di guerra,
 Vi tornate ad abbracciar.
 Con Eug. Dalla rabbia, dal dispetto
 Io mi sento dentro il petto
 Questo cuore martellar.
 Pla. Via prudenza, via rispetto,
 Via fermatevi, cospetto!
 Non mi state ad inquietar.

Fil. Zitti zitti, quieti quieti.
 a 2 No, non diamo agli indiscreti
 Un motivo di ciarlar.
 Con. Zitta lei.
 Eug. No, zitta voi.
 Fil. Zitti tutti.
 Pla. Zitte voi.
 a 4 Oh, davvero che la commedia
 Va in tragedia a terminar.

partono.

SCENA V.

Rosina sola.

IN casa ho faticato
 Come una bestia
 A disporre, e per bene accomodare;
 Questa è vita per bacco da cr pare.

parte.

SCENA VI.

Contessa, Colonnello, Rosina, D. Placenzio, e D. Filippone.

Con. **E**cco il momento,
 In cui la terza volta sarò sposa,
 Ho scelto il Colonnello uom dabbene;
 Che di mai seccar mi prometterà;
 Non è così carino...
 Col. Eh, già si sa.
 Con. A proposito; ehi là, Rosina.
 Ros. Comandate.
 Con. Il festino sta all'ordine?
 Ros. E' prontissimo.
 Con. La sala è illuminata?
 Ros. Anzi le maschere,
 I convitati vengon tutti quanti.
 Con. Ci ho piacere davvero.
 Pla. Evviva evviva
 La Contessina amabile... allegria.

Fil. Questa fa risvegliar la fantasia.

Ros. Signora.

Con. Cosa fu?

Ros. Dice il Notaro

Che quasi passò l'ora.

Col. Eccoci.

Con. No;

al Colonnello.

Cos'è questa insolenza? io sola conto:

Ora non sono in pronto; vada lei.

Pla. Ha ragione.

Con. Chi sa cosa farei.

Fil. No, no bell'idol mio.

Con. Amici andiamo, andiamo,

Al festino scendiamo,

Chi sa cosa direi

Se l'invito non fosse,

Io quasi quasi più nol sposerei.

Pla. Sono cose da nulla, rallegratevi,

E mi rallegro anch'io,

Gran buona moglie, amico caro addio.

Fil. Ma che donna discreta;

Sposo felice siete fortunato.

(Questo muore senz'altro disperato.)

Col. A quale eccesso mai

Mi trasporta l'amor. Io dovrò dunque

Per te crudel in braccio a tal tiranno

La mia vita condur. Ah rio destino!

Soffrir d'un cor spergiuro;

Ma pur mi dice il cor, che ognor costante

Morir saprò de'suoi begli occhi amante.

Amor pietoso additami

Un vago e caro oggetto,

E fida a un dolce affetto

Quest'anima sarà.

A così bella speme

Mi balza il cor nel seno,

Non so spiegarmi appieno

La mia felicità.

parte.

parte.

parte.

parte.

SCENA VII.

Contessa e D. Filippone.

Con. VA bene... a meraviglia... son contenta...

Fil. La sala è maestosa...

Con. E va la festa

A rendersi brillante.

Fil. Ma sapete

Che la reggia d'amor non è più bella.

Quante ninfe vezzose... quante care

Mascarete galanti... quando insieme

Scenderemo alla festa cospettone

Non c'è che dir, saremo venere e adone.

Con. Vedesti la marchesa... la contessa osservasti...

Eran bizzare; ma quel nastro... quei fiori...

Non son di moda più.

Fil. Dite benissimo.

Con. La baronessa poi...

Fil. Peggio.

Con. E quell'altra.

Fil. Tutte tutte son nulla

Al vostro paragon; mia vaga stella

Voi di venere siete assai più bella.

Con. Grazie, grazie carino.

Fil. Cospetto! a me carino?

Con. Sì, e perchè?

Fil. Forse potrei sperar: ma no che dico;

V'è il Colonnello, e deggio...

Con. Ah, ah, mi fate ridere;

Ancor non l'ho sposato.

Fil. Dunque se mai il viso... l'estro...

Potete la figura mia guardare...

Con. Sì... lasciatemi caro esaminare.

Ben ben guardandovi

Non c'è gran male,

Figura comica,

Faccia gioviale,

Occhio romano,

Tratto un pò strano;
Ma chi sa poi
Qui come va.
De' fatti suoi
Come lei sta.
Detto fra noi
Per me non fa.

toccandosi il petto.

facendo segno se abbia denari.

Fil.

Non so negarvelo
Siete bellina,
Occhietto languido,
Vaga bocchina,
Faccia graziosa,
Taglia vezzosa;
Quel che si vede
Tutto è beltà;
Ma chi poi fede
A voi darà.
Per me la lascio
In libertà.

Con.

E' dunque rotta,
Cosa disfatta;
Non son sì matta,
Un uomo simile
Per me non fa.

Fil.

E' dunque rotta,
Cosa disfatta;
E' matta matta,
E donna simile
Per me non fa.

Con.

Bel marittino,
Oh fresca stava,
Basta conoscerlo,
Guardarlo in faccia.
Oh, gentilissimo
E nobilissimo.

Fil.

Bell'umorino
Che mi toccava,
Vi fa la semplice,
Ma che furbaccia.

Oh, graziosissima
E innocentissima.

a 2

Oh, grazie tante,
Tropo obbligante,
Sono sensibile
A sua bontà.

partono.

SCENA VIII.

Sala da ballo.

Tutti consecutivamente.

Pla. Spa. **B**ELLA festa bizzara e vivace,
Mi diverte, m'alletta, mi piace,
Ed il cuore brillare mi fa.
Su alla festa principio si dia,
Tutto spiri contento e allegria,
Che la sposa s'avanza di già.

Eug. Eccomi qui al festino,
Ma tutta rabbia e sdegno,
Fatta gelosa a un segno
Da non poter spiegar.

Pla. Spa. Ma la danza comincia, che gusto,
Passeggiando, ridendo, burlando,
Su la festa godiam come va.

Eug. Ma la danza comincia, che pena!
Sospirando, fremendo, penando,
Dell'affanno morir converrà.

Fil. Ros. Viva viva gli sposi felici,
Su si balli, si suoni, si canti,
Più bel giorno di questo non v'ha.

Con. Grazie, grazie amici cari
Alla vostra cortesia;
Oh, che amabil compagnia;
Oh, che tenera amistà.
Favorisca, non s'incomodi,
Contessina amabilissima,
Baronessa obbligatorissima,
Un abbraccio, un bacio qua.

Pla. Alla sposa vezzosetta
 Offro piedi, braccia, mani,
 Il consorte lo permetta,
 Quest'ufficio tocca a me.

Fil. Pien d'un estro estermiato,
 Ancor io con dolce metro,
 E con febo qua di dietro
 Mi rallegro per mia fe.

Con. Foste sempre i miei serventi,
 E vi voglio sempre amar.

Pla. Oh, parole assai possenti,
 Che mi fanno giubilar.

Fil. Finchè in bocca abbiamo i denti,
 Vi vogliamo sempre amar.

Eug. E il marito i suoi serventi
 Sta contento ad osservar.

Spa. Il marito stringe i denti,
 Ma per bacco vi ha da far.

Ros. Nella lista dei serventi
 Quattro almen ne vò notar.

Col. Sparabombe non la senti?
Spa. E soffrite?
Col. Lascia far.

Con. Ma basta la danza,
 La notte si avanza,
 Partiamo, partiamo.

Tutti. Si vada, si vada.
Con. Voi tutti venite,
 Si ceni al casino,
 Ehi servi la biga,
 Ehi dico il fetoute,
 Le mute sian pronte,
 Lo scialle, il cappello,
 La borsa, l'ombrello,
 E il caro vezzoso
 Portatemi qua.

Tutti. Si vada.
Col. Ma dove?

Con. Che bella domanda?
 Vò dove mi pare;
 Partire, tornare
 Sta in mia libertà.

Col. Lei meco verrà.

Eug. Che dice?
Pla. Che affronto!
Con. E voi lo soffrite?
Fil. Pla. Ehi là Colonnello?
Col. Tacete, partite,
 Lei meco verrà.
 Su via.

Con. Signor no.
Col. Vedrà.
a 4 Signor no.
Col. Dirò.
a 4 Signor no.
Col. Farò.
a 4 Signor no.
Col. No perfida, olà.
Farà cenno col bastone in alto, e batterà il tamburo.
a 6 Che pensa, che tenta,
 Che dice, che fa?

Col. Alto, nessun si muova!
 Lei venga, così voglio;
 A terra quell'orgoglio
 Oggi cader dovrà.

a 6 Ma come?
Spa. Bravo.
Col. Basta.
 Tremate in quest'istante
 Il Colonnello amante
 Marito diventò.

Con. Che smania, ohimè che palpito!
 Io manco, io cado già.
a 6 Ohimè, qual fiero turbine!
 Di me che mai sarà.

Col. E' già scoppiato il turbine,
 Il meglio or or verrà.

Con. Che insulto, oh dei! soccorso.

Pla. Ma dico...

Col. Olà tacete.

Con. Soccorso, difendete.

Col. Nessun si muova, olà,

Soldati, a voi la cedo.

Con. Ohimè!

Tutti. Che cosa vedo!

Col. Partite voi, tu seguimi.

Da lei le donne apprendino

Docili a diventar.

Tutti. Oh che turbine, oh che scossa!

Freme l'onda, soffia il vento,

Dall'affanno già mi sento

L'alma in seno, oh dio! mancar.

Col. Granatieri?

Tutti. Ah no, fermate.

Col. Su si parta.

Tutti. Ah, vi calmate.

Che fracasso, che sussuro,

Fra lo strepito e il tamburo,

Vado, vengo, torno, resto,

Son confuso, parto, oh dei!

Con. Chi non crede ai mali miei,

Non sa ben che sia penar.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come prima in casa della Contessa.

D. Filippone, poi D. Placenzio.

Fil. VADO fra me pensando,
Ch'essendo paladino e cicisbeo,
Comanda il galateo,
Che salvi il caro ben dal suo periglio.
Che risolvo? che fo? muse consiglio.

Pla. La mia bella speranza
Sta chiusa in una stanza; ed io che posso
Con un salto di quinta
Romper le sue catene immantinate,
Sto qui come un alocco, e non fo niente.

Fil. Chi sa come sospira?

Pla. Chi sa come singhiozza?

Fil. Quante volte

M'avrà chiamato a nome?

Pla. Quante volte

Avrà detto: dov'è quell'animale?

Fil. Si risolve.

Pla. Si vada.

Fil. In tre minuti

La bella è in mio poter.

Pla. Nel gran momento

Se si facesse critico il cimento,

Assistetemi voi gambe mie care.

Fil. Eccomi.

Pla. Già ci son.

Fil. Dove?

Pla. A che fare?

Fil. Del Colonnello in casa.

piangendo.

Pla. La mia bella a salvar.

Fil. Tu! ma non sai,
Che non ti può veder?

Pla. Tu! e non intendi,
Che t'odia a morte?

Fil. Già per dirla a quattr'occhi,
Senza grazia nel volto, e senza un soldo,
Antipatico sei più di Bertoldo.

Pla. Ma quanto ti compiangio;
Che graziosa figura!
Sei un callotta, una caricatura.

Fil. A me caricatura?

Pla. A me antipatico?

Fil. Ad un poeta par mio?

Pla. A me, che con tre salti
Faccio dodici miglia?

Fil. A me che fra le ciglia
Ho un estro, che rassembra un raggio matto?

Pla. Oh, ridicolo.

Fil. Sciocco.

Pla. Ed hai coraggio
Venire al paragon col volto mio?

Fil. Il più bello son io.

Pla. Son io.

a 2 Son io.

Fil. Guardate ganimede.

Pla. Guardate il vago adone.

Fil. Ridicolo.

Pla. Buffone

a 2 Sei brutto, e non lo sai;
Dove si vidde mai
Un mostro eguale a te?

Fil. E' vero che son brutto;
Ma allora che improvviso,
Se tu mi guardi in viso,
Ti faccio innamorar.

Pla. E' ver che sono un mostro;
Ma allor che ballo, o amico,
Con umiltà lo dico,
Ti fo strasecolar.

Fil. Allor che il tema è dato,
Sto in questa gravità. *passeggia.*

Pla. Un salto ribaltato,
Ecco come si fa. *salta.*

Fil. Sonetti e madrigali
Son sorsi di caffè.

Pla. Non par ch'io tenga l'ali?
Larà, larà, cupè.

Fil. L'estro e la fantasia
Abita ognor con me.

Pla. Salto del fiocco, e via,
Larà, larà, sciassè.

Fil. Che diavolo tu balli?

Pla. Che diavolo tu dici?
a 2 Noi siamo due nemici,
Duello si ha da far.

Son milioni di milioni
I rivali che scannai;
(Ma le miglia che scappai
Non si possono contar.)

Pla. Ci vedremo.

Fil. Ci vedremo.

Pla. Parleremo.

Fil. Parleremo.

a 2 Ed allora si vedrà.

Fil. Ma frattanto io me la rido,
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Pla. Ma frattanto io me la ballo,
Larà, larà, larà. *partono.*

SCENA II.

Rosina ed Eugenia.

Ros. Ah signora lo giuro, è un impossibile
Il vivere così; la padroncina
Smania, freme e delira,
Batte i piedi e sospira,
Le convulsioni sue fanno spavento,
E' caduta tre volte in svenimento.

Eug. Che risponder non so; ma il Colonnello?

Ros. Non parli di quell'orso,
Uomo senza creanza e civiltà.
Io lo vorrei sgraffiar, ma come va.

Eug. Eppur cara Rosina
Sento che l'amo ancor.

Ros. Felice voi, ch'egli non v'ha sposata,
Vi faceva morir da disperata.

Eug. T'inganni, ah no, il suo cuore,
No, di tanta empietà non è capace;
Finge ad arte un dispetto
Che non sente nel petto;
Si cangerà, si cangerà, vedrai
E a giudicar fra poco imparerai.

Non sai il mio tormento
Per quell'amato oggetto,
Pietade in tal momento
Farebbe il mio penar.

Tu vivi sempre in giubilo,
Io vivo sempre in pene,
Nè posso al caro bene
Spiegare il mio dolor.

Fra smanie e fra gli affanni,
Son priva di speranza;
O dammi più costanza,
O men tormento amor.

partono.

SCENA III.

Camera d'armi in casa del Colonnello.

Colonnello, indi la Contessa e poi Rosina.

Col. OH dio! quanto mi costa
Questa severità, che non ho in cuore;
Ma ceder non bisogna; ho già veduto
Che il lasciar gli ornamenti
E' quel che più di tutto l'ha colpita,
Segno evidente che non è guarita.

Eccola appunto; stiamo ad osservare
Cosa dice, che pensa, e che sa fare.

si ritira.

Con. Me infelice! in quai mani son caduta.
Il rossore... l'affanno...

Ros. Ma cospetto,
Qui non s'incontran che soldati... scusi,
Gran marito bestial che gli è toccato.
Quell'abito succinto...

Con. Quest'insulto
Ancor mi volle fare; mi ha obbligata
A lasciar le mie vesti,
Per queste che vantò semplici spoglie.

Ros. Ma guardate che voglie... oh zitta,
Eccolo qui. *guardando dentro.*

Con. Chi, quell'indegno?

Ros. Zitta.

Con. Quel crudele?

Ros. Zitta.

SCENA IV.

Colonnello, Sparabombe, due Granatieri e detti.

Col. A colui,
Che ha osato di rispondermi, sian date
Quaranta bastonate.

Ros. (Bagattelle.)

Spa. E il cavallo, che ombreggia e che si arresta?

Col. Una pistolettata nella testa.

Sparabombe e i Granatieri partono.

Non voglio ostinazione in casa mia,
Uomo o bestia che sia, tutto obbedisca.

Ros. Avete inteso? *alla Contessa.*

Con. Oh dio, che inferno è questo!

Col. Che fai tu qui? parti. *a Rosina.*

Restate voi carina. *alla Contessa.*

Ros. Maledetto,
Un altro eguale a lui non v'è cospetto. *parte.*

Col. In quell'abito semplice

- Quanto mai state bene.
Con. (Oh dio, che pena!)
Col. Io so che più non reggo; questo ferro
 Mi aggrava: favorite. *fa cenno che gli levi la sciabola.*
Con. Come ancora. *con tutta la forza.*
Col. Sicuro. *con fierezza.*
Ehi. *vengono due Granatieri.*
Si apparecchi. *i Granatieri partono.*
Con. Pazienza, non ho cuore. *gli toglie la sciabola.*
Col. Grazie. *con dolcezza.*
 Adesso
 Vi sarei più tenuto se voleste
 Prendermi in quella stanza l'altra veste.
Con. E pretendete... *con qualche risentimento.*
Col. Certo. *con forza.*
Ehi porta in tavola.
Con. Fremo, e non ho coraggio. *va nella camera.*
Col. Fan contrasto
 In lei rabbia e vergogna; ma lontano
 Non è il suo cambiamento: io spero assai
 Nel colpo che per ultimo preparo.
la Contessa torna colla veste.
 E' un dover dolce e caro
 Questi al consorte usar cortesi uffizj;
 Ma per or starò senza.
prende la veste e la getta sopra una sedia.
Con. (Dove sono?)
 Sogno? son desta?)
Col. Evviva, ecco la cena.
 Oggi questa col pranzo si confonde.
 Qui si va a letto presto; è tanto sano
 Il levarsi a buon ora.
Con. (Che villano.)
Col. V'è tutto, vada pure ognun di voi. *ai Granatieri.*
 Vedete, è meglio, ci serviam da noi.
Con. (Questo ancora?)
Col. Prendete;
 Ma da qui innanzi poi da voi farete.
Con. (Meglio per me il veleno.)
Col. I pranzi miei

- Son frugali, ma sani: non mangiate?
Con. Non ne ho voglia davvero.
Col. Siete scontenta?
Con. Chi nol sarebbe a viver con un orso.
Col. Brava anche scherzi; ma mutiam discorso.
 Dimani... ma che vedo l'ora è tarda:
 Son già quasi le nove; a letto, a letto.
prende il candeliere e va verso la porta sinistra.
Con. Ah, si vada, pazienza.
Col. Voi sbagliate.
 Questa è la stanza mia, la vostra è quella.
Con. (Stelle! ancor quest'insulto?)
 Dunque assolutamente...
Col. Sì davvero.
 (La pillola è cattiva anche per me;
 Ma è troppo necessaria questa scuola.)
Con. (Ah pazienza! coraggio, io dormir sola?)
Col. Vada pur solinghe l'ore
 A passar senza di me.
Con. Mi schernisci traditore:
 Più speranza, oh dio! non v'è.
 Buona notte; in dolce calma
 Chiuda pur al sonno i rai.
Col. Ti conosco, che nell'alma.
 Agitando te ne vai.
a 2 Che tranquillo tu non stai,
 Che tu peui al par di me.
Con. Favorisca, non potrebbe
 Venir meco un sol momento.
Col. Con un orso morirebbe
 Dall'orror, dallo spavento.
a 2 Ahi! non reggo a tal cimento,
 Nè sì forte il cor non è.
Col. Su coraggio, buona notte.
Con. Si risolva, buona notte.
a 2 E felice risvegliar.
 Che smania, oh dei! che affanno,
 Che rio destin severo:
 Soffre l'ingrato è vero,
 Ma debbo anch'io soffrir.

SCENA V.

D. Placenzio solo.

Eccoci in casa matta... brutta scala...
 Che stanza scura scura... che cosa è questa?...
 E' una carcere, oppure una spelonca?...
 Mi trottano le vene forte forte...
 Poveri affetti miei... povero cuore...
 Ma vincersi conviene... su coraggio...
 Amore mi conduce, e amore... oh amore
 E' una bella parola... ma se mai
 Venisse il Colonnello, e mi trovasse...
 Non m'ha proibito, è vero,
 Di venire in sua casa,
 Ma è una bestia per bacco, è un animale,
 E con le bestie si discorre male.

Come tradisci, o sorte,
 Il più cocente amore:
 Ah mi si scoppia il core;
 Per me non v'è pietà.

Ondeggia l'alma mia
 In sì fatal cimento,
 Più barbaro tormento
 Di questo non si dà.
 Voglio andare, il piè s'arresta;
 Si confonde la mia testa,
 Ed intanto io poveretto
 Dove mai fuggir potrò.
 Lo veggo chiaro e netto,
 Spedito omai son io;
 Contessa, amore addio,
 Speranza più non v'è.

SCENA VI.

Contessa, e Rosina, indi il Colonnello.

Con. **S**ENTI mia cara, e assistimi,
 Poi tutto avrai da me: quest'è un viglietto

Diretto a Don Placenzio. Io qui l'invito;
 Verrà Don Filippone,
 Con loro nell'istante
 Voglio tornar dal padre.

Ros. Ma che, siete impazzita?*Con.* Non dispero di lui, so quanto mi ama;
 Da un mostro, da una furiaLiberarmi saprà. *Ros.* Voi poverinaSe il Colonnello mai... *Con.* Dorme quell'orso;

Sola ha voluto fin che andassi a letto:

Come mai riposare... *Ros.* Uh, maledetto!*Con.* Ma presto, presto vanne,

Scendi la scala: dal balcone a caso

Don Placenzio ho veduto; era con lui

Don Filippone ancor.

Recagli questo foglio: di che venga,

L'aspetto. *Ros.* Ho del padroneTanta paura indosso. *Con.* Va mia cara,

Son nelle braccia tue. Spietata sorte,

Era meglio incontrar per me la morte.

Ros. Mi fa pietà; si vada: già il padrone

Dorme: coraggio, a noi,

Quel che succede lo vedremo poi.

Col. Dove vai? *Ros.* (Buona sera, è terminata.)*Col.* Che cosa hai nelle mani? *Ros.* Niente. *Col.* Un foglio.*Ros.* E' mio. *Col.* Voglio vederlo. *Ros.* Perdonate.*Col.* Porgilo. *lo prende per forza, e lo legge.**Ros.* E' mio vi dissi, cosa fate?

(Oh adesso sì è finita,

Non v'è che dir, io son bella e spedita.)

Col. Va bene: al suo destinoPortalo sul momento. *Ros.* Ma signore...*Col.* A lei non palesar quant'è successo:

Eseguiisci; se manchi

Vedi tu questa pistola...

Ros. Vado: non proferisco più parola.*Col.* Sparabombe si avvisi,

Che scenda, che introduca qui costoro,

Che dica lor ch'io dormo: si sorprenda,

Si spaventi, e si veda... come spero
Di ridurla una volta al buon sentiero.

parte.

SCENA VII.

Sparabombe conducendo a scena oscura D. Plac. e D. Filip.

Spa. **P**IAN pianin movete il piede.

Pla. Fil. Oh che bujo indiavolato!

Spa. Qui secondo il concertato
La Contessa or or verrà.

Pla. A che passo mi costringe
Quel briccon del dio d'amore,
Sento un certo batticuore,
Che tremar, gelar mi fa.

Fil. Con la spada e le pistole
Vengo qui dalla mia bella;
Ma una certa tremarella
Fa le gambe traballar.

Spa. Son gli amici nella rete:
Vò il padrone ad avvisare.
Oh, che gusto singolare,
Bella scena che sarà.

Pla. Fil. Cosa fo? mi avanzo, o parto?
Cosa fo? chi mi consiglia?
Ah, che certo un parapiglia
Qui per bacco scoppierà.

Con. A che stato mi conduce
Un tiranno di consorte:
Vita assai peggior di morte
Questa, oh dio! per me sarà.

Pla. Fil. Una voce da soprano;
Sarà forse madamina. *giunge il Colonnello.*

Spa. Già sta qui la signorina,
Me la godo in verità.

Con. A che caso mi destina
La crudel necessità.
Dove siete? *Pla. Fil.* Contessina?

Con. Zitti zitti v'appressate.

Pla. Fil. Dove siete? *Con.* Non parlate.
a 4 Piano piano eccomi qua.

Con. Sposa d'un barbaro,
D'un alma ingrata,
Da mille furie
Sono agitata;
Voglio partire,
Voglio fuggire;
Con voi dal padre
Ritornero.

Pla. Fil. Ma se l'ho detto,
Ch'era un birbante.

Spa. Lei sente, e tace?

Col. Poi parlerò.

Con. Ah se sapeste,
Ma il tempo vola,
Dormito ho sola...

Pla. Fil. Sola! ah insolente!
Già non ci sente;
Ma giuro a bacco
La pagherà.

Con. Presto partiamo.

Pla. Fil. Venite, andiamo.

Con. Se mai si desta.

a 3 Si vada. *Col.* Olà. *sortono li servi coi lumi*
Qui che si tenta?

Fra le mie mura osate
Di porre il piede audaci?
La pace voi turbate
Ad un che cerca e brama
La sua tranquillità?
Di tanti insulti ed onte
Ragion mi si darà.
(Raffrena amor se puoi
I moti di quest'alma,
Che calma più non ha.)

a 4 Ah, qual sorpresa è questa,
Stelle, che mai sarà!

Pla. Voi diceste... *Col.* Taci sciocco.

Fil. Io qui venni... *Col.* Non parlate.

Con. Disperata... Col. Non osate.
a 4 Ma sentite... Col. Olà tacete.

Stanco son di tollerar.

Con. Giusti dei! voi lo vedete
Quanto è grave il mio penar.

Con. Col. Già la bile mi divora,
Agitato il cor mi sento,
E la rabbia ed il tormento
Fieri colpi ognor mi dà.

Pla. Fil. Taroccando, mormorando,
Col cervel vò ruminando,
E la rabbia ed il tormento
Fieri colpi ognor mi dà.

partono.

Spa. Ehi! scendete qui in sala ed eseguite
sortono due Granatieri.

Quanto vi ho detto? ma già mi capite.

Ora si conta su noi;

Certo il boccone è amaro,

E' forza anch'io che convenga...

Ros. Io non so chi mi tenga,
Che di mia man non strozzi il tuo padrone.

Spa. Ehi più moderazione
Signora moglie, io sono un militare
E so pur le bacchette anche adoprare.

Son marito e soldato guerriero,
Sono amante geloso severo,
Sono stato in più d'una battaglia,
Fra le lance, e cannoni a mitraglia,
E le schiere trafitte e sconfitte
Di mia mano ho veduto scappar.
Se sei pazza fa senno ragazza,
Che so farti temere e tremar.

partono.

SCENA VIII.

Colonnello, ed indi la Contessa.

Col. Ecco l'ultimo colpo: questo foglio
Scuoterla dovrà: inosservato il poni *ad un Granatiere.*
Sopra il letto nuzial; poi Don Placenzio,

Don Filippone a nome mio qui invita:
Digli che qui l'attendo sul momento.
Parti, eseguisce quanto dissi, e attento.

Con. No più viver non posso. *di dentro.*

Col. Quali grida?

Con. Anche questa!

Col. Sentiam che sarà mai. *si ritira!*

Ros. Ohimè, che gran sconquasso! gran disgrazie!

Con. Oh, che caso!

Col. Che è accaduto?

Con. Il povero vezzoso s'è perduto.
Non mi restava in mezzo a tanti affanni
Altro conforto.

Spa. Eccolo qui.
con un Granatiere che avrà il cane in braccio.

Col. Prendi questa pistola,
Ammazzalo, e lo getta dal balcone.
Non voglio che con me divida il cuore
Della mia sposa. *Sparabombe parte.*

Con. Ah, fermate! *si sente il colpo.*

Ah, barbaro!

Stanco non sei di lacerar quest'alma?

Pace per me non v'è, non v'è più calma. *parte.*

SCENA IX.

D. Filippone, D. Placenzio e Sparabombe.

Fil. Si puole?

Pla. V'è permesso?

Spa. Oh miei signori,
Vengano pur; gli attende il mio padrone
Di là nell'altra stanza.

Pla. Voglia battersi?

Fil. Io per me non vuò guai

Spa. Caricature!

Ci saremo anche noi.

Pla. Fil. Si vada pure.

SCENA X.

*Contessa con un foglio in mano, poi Colonnello;
indi Sparabombe.*

Con. Non so trovar riposo. In questo foglio
Che sul letto nuzial scritto trovai,
Misera! io leggo omai
La troppo giusta, oh dio! fatal sentenza. *legge.*
„ Scambievol compiacenza
„ Raddoppia ogni piacer, scema ogni affanno;
„ Ma chi servo mi vuol m'abbia tiranno.
Ah! no consorte amato
Tiranno esser non dei: conosco adesso
Quel capriccioso ardir, che m'accendea:
Perdonami, son rea; vedi il mio cuore,
Tutti i suoi falli ad espiare accinto,
E ubbidiente, e somnesso... oh sposo...

osservando per la scena.

Ho vinto

senza ch'ella se n'avveda.

Col.

Con. Ah! che tardi mi pento...

Spa.

In altra stanza

Vuole il padron ch'ella si rechi in fretta.

Con. Ah! qualch'altra sventura, oh dio! m'aspetta.

Odo una voce, un moto,

Un lusinghiero affetto,

Che palpar mi fa;

Ma qual destino è il mio,

Forse amare io dovrò, forse penare,

Nè la pace mai più potrò gustare.

Scuotiti o cuor, giacchè non è più tempo

Di poterti salvar dal tuo periglio;

Dall'amor dal dover prendi consiglio.

Come d'amor ripieno

Mi sento il cor nel seno,

Mai più si crudo e barbaro

Esser potrai con me.

Ragion, che mi consiglj?

Da me che chiedi amor?

Ah! la ragion s'invola

Quando favella amor.

Ma che! non son io forse

Tiranna a me medesma?

Arbitra non son io

Di divenir felice?

Si che l'hai da volere il cor mi dice.

Nel seno mi desta

Un tenero ardore,

Si cangia il dolore

In gioja e contento,

Rinascere mi sento

La speme nel cor.

partono.

SCENA XI.

Sala.

Tutti consecutivamente.

Fil. Pla. Dove siamo? quale incanto!

Eug. Ros. Spa. E' cessato ogni spavento.

a 5

Che improvviso cambiamento!

Questa scena come va?

Fil.

Mi pareva in mezzo all'onde

Star fra il nembo e la procella;

Ma tornò l'amica stella

Fra le nubi a scintillar.

Pla.

Mi pareva che il piè tremante

Sdruciolasse sul terreno;

Ma da capo in un baleno

I miei salti torno a far.

Eug.

Dopo tante e tante pene,

Dopo tanti e tanti affanni,

Si placar gli astri tiranni,

Si ritorni a giubilar.

a 5

Ma la sposa qua si avvanza,

A tal vista che dirà?

giunge la Contessa ed il Colonnello.

- Con.* Dove son? che incanto è questo!
Col. Rasserena il mesto ciglio.
Con. Da qual sogno ora mi desto!
Col. Tu sei meco non temer.
a 2 Oh! che istante fortunato.
 Oh! che tenero momento.
a 7 Che felice cambiamento!
 Il mio cuor brillando va.
a 5 Dal piacere, dal contento
 Il suo cuor brillando va.
Con. Queste vesti sì preziose.
Tutti. Se ne adorni la beltà.
Con. Queste gemme, queste rose.
Tutti. La virtù solo le avrà.
Col. Vezzoso portate.
Con. Ei vive?
Col. Imparate,
 Non sono severo,
 Non ho crudeltà.
Con. Mio caro.
Col. Mio bene.
a 2 Gli affanni, le pene
 Cessarono già.
Tutti. Non si parli più d'affanno,
 Non si parli di lamenti,
 E fra teneri contenti
 Sol si pensi a giubilar.
 Scenda amore, e scenda imene
 Coronati il crin di rose,
 Ed imparino le spose
 I mariti a rispettar.

FINE DEL DRAMMA.